

Gli 80 anni di Cinecittà, la fabbrica dei sogni

Dall'inaugurazione con Benito Mussolini a Federico Fellini, che nel Teatro 5 ha girato praticamente tutti i suoi capolavori, passando per le grandi produzioni americane. La rinascita di un mito che non invecchia mai. Anche grazie a tasse più basse

di **SIMONETTA SCIANDIVASCI**

■ Il 28 aprile di 80 anni fa, gli studi di Cinecittà venivano inaugurati con grande emozione di Benito Mussolini, da anni convinto che il cinema fosse lo strumento più efficace di propaganda per il regime, e Luigi Freddi, che li aveva voluti e immaginati sul calco di quelli di Hollywood, da lui studiati in presa diretta, quando aveva seguito Italo Balbo nella sua trasvolata oceanica del 1933 negli Stati Uniti. Siccome Freddi non aveva solo fatto questa che allora si definiva impresa e non c'entrava con Confindustria, ma era pure fascista accorato e fedele, cinefilo dotto e grande esperto di comunicazione, sembrò presto l'uomo perfetto per guidare la Direzione generale per la cinematografia (oggi Direzione generale cinema del Ministero dei beni culturali).

Cinecittà e il Centro Sperimentale di Cinematografia furono creati grazie al suo impulso, mutuando dall'America soprattutto l'idea di un'industria del cinema che diventasse uno degli indotti più importanti dell'economia del paese e in cui confluisse il lavoro delle diverse società e case cinematografiche. Insomma, Freddi intuì che l'audiovisivo italiano andava ordinato e infilato in un modello produttivo sostenuto dallo Stato e a esso funzionale, capace di attrarre co-produzioni internazionali esattamente come Hollywood.

INCENDIO Nel 1935, la società Cinecittà venne istituita e si stabilì nella sede della Cines, casa cinematografica (tuttora in piedi dal 1906, sebbene abbia ballato parecchio nel suo ultracentenario cammino) cui dobbiamo *Quo Vadis* (1913), di Enrico Guazzoni (da cui venne poi tratto il kolossal dei kolossal, il *Quo Vadis* di Mervyn LeRoy). Dopo pochi mesi, quella sede finì distrutta da un incendio, offrendo così l'occasione

per costruire la cittadella di via Tuscolana 1055, 500.000 metri quadrati in località Cefalmo (un tempo ci si smaltivano i rifiuti), con l'ingresso meno magniloquente e più impiegatizio di tutta l'architettura fascista e 22 teatri di posa (il celeberrimo Teatro 5, amatisimo da Federico Fellini, è tuttora il più grande d'Europa e si estende per 3.200 metri quadri, ha una piscina di 400 metri). I lavori durarono poco più di un anno.

ROSSELLINI Venne poi la guerra (la seconda) e Cinecittà resistette sebbene adibita a rifugio di sfollati: Roberto Rossellini, per il suo *Roma città aperta*, nel 1945, dovette accontentarsi di un modesto teatrino in centro, dalle parti di via del Tritone: che colpo sarebbe stato, però, se il film più antifascista di tutti fosse stato girato negli studi voluti dai fascisti.

HOLLYWOOD Negli anni Cinquanta, con l'Italia che era sopravvissuta alla guerra e quindi sapeva di poter fare qualunque cosa, Cinecittà cominciò a imprimere un volto alla zona che aveva attorno e si inurbò, si radicò nella città, ne divenne uno dei luoghi mitici e, di più, si affacciò sul mondo - così coronando il progetto di Freddi - al punto che venne ribattezzata la Hollywood sul Tevere, le grandi produzioni statunitensi arrivavano a girare a Roma (*Ben Hur* è l'esempio migliore) e gli studios entravano nei film da protagonisti (*Bellissima*; *La dolce vita*; *Roma*; *C'eravamo tanto amanti*; *Boris*) e gli incassi, come previsto dalle leggi allora vigenti, erano quasi completamente reinvestiti in Italia. Questo rapporto con l'altra grande casa-base del cinema mondiale non cessa mai, ma si riduce con il tempo.

TV Nel 1990, Cinecittà apre le porte alla televisione e le ragazze di *Non è la Rai* fanno i provini negli studi de *La Corrida*. Le adolescenti e i fan delle star televisive assiepati davanti a quell'ingresso impiegatizio e arancione sostituiscono, nell'iconologia mitica degli studios, la Venusia del Casanova di Fellini, posta poco dopo l'ingresso, in giardino.

SCORSESE Quando, nel 2001, Scorsese gira *The gangs of New York* a Cinecittà quasi ci si stupisce: nei mesi a venire, si parla di come quel set abbia sfamato per un po' l'intera Roma del cinema. «I grandi film non sceglievano più i nostri studi non per scarsa affidabilità, ma perché all'estero, grazie agli incentivi fiscali in vigore, il risparmio sui costi di produzione era notevole: ora, aver ampliato i benefici del tax credit per le imprese straniere, ha consentito a Cinecittà di tornare a essere competitiva a livello internazionale», diceva nel 2014, ai microfoni della Rai, Giuseppe Basso, amministratore delegato di Cinecittà Studios, dove si cominciavano ad allestire i set per il remake di *Ben Hur*, *Zoolander 2*, lo 007 di Sam Mendes con Daniel Craig. In verità, i problemi da cui Cinecittà cominciava forse a tirarsi fuori (non ha ancora finito) erano più complessi.

PRIVATIZZAZIONE Nel 1998, la privatizzazione (Diego Della Valle è l'azionista con la quota maggiore) la cambia: da città delle maestranze del cinema prende ad assomigliare sempre al contenitore di una sola delle sue declinazioni, l'intrattenimento. Il neo-presidente, Luigi Abete è un imprenditore, ex presidente di Confindustria e presidente della Banca nazionale del lavoro, le sue idee per il rilancio del tempio del cinema sono indigeste a chi ci lavora.

PARCO Il parco divertimenti Cinecittà World, da lui fortemente voluto, arranca tra i debiti (lo scorso anno l'area su cui sorge sarebbe stata pignorata dal Tribunale civile di Roma) e il piano di edificazione dentro Cinecittà continua a essere osteggiato dai dipendenti della società, timorosi che le nuove strutture abbiano poco a che fare con il cinema (si paventano strutture ricettive, per esempio) e che imbalsamino il cuore dell'industria cinematografica in un museo a cielo aperto o in uno spazio affittabile indiscriminatamente. I lavoratori hanno



proposto di creare una scuola dei mestieri per pittori, sceneggiatori, falegnami, scenografi, dicendosi peraltro disponibili a insegnarci gratuitamente, e un centro delle scenografie e dell'audiovisivo collegati alle università romane. Ma chissà. «Quando mi

chiedono dove vorrei abitare, rispondo a Cinecittà, nel Teatro 5», diceva spesso Federico Fellini. I film non si girano più

come ai suoi tempi, oggi basta un pc, eppure Gabriele Mainetti, per il suo *Lo chiamavano Jeeg Robot*, uno dei film italiani recenti più interessanti e di successo, uno di quelli che racconta di una grande ripresa del nostro cinema d'autore, ha scelto di girare molte scene a Cinecittà, su quello che rimane del set di *Gangs of New York*, dove già era passata la troupe della fiction Rai con *Coco Chanel*.

TRAM «Ricordo ancora la prima volta che sono arrivato, in tram, un piccolo tram che par-

tiva dalla stazione ferroviaria, si lasciava alle spalle la città e attraversava chilometri e chilometri di campagna in mezzo alle rovine di un acquedotto romano. Alla fine compariva questa specie di costruzione che assomigliava veramente a un ospedale o a una città universitaria e, invece, aveva quel nome magico, Cinecittà. È la dimensione per me più congeniale, qualcosa di simile all'ospedale per il medico» (Federico Fellini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTEGGIAMENTI

Passeggiate e picnic: l'Hollywood sul Tevere si mette in mostra

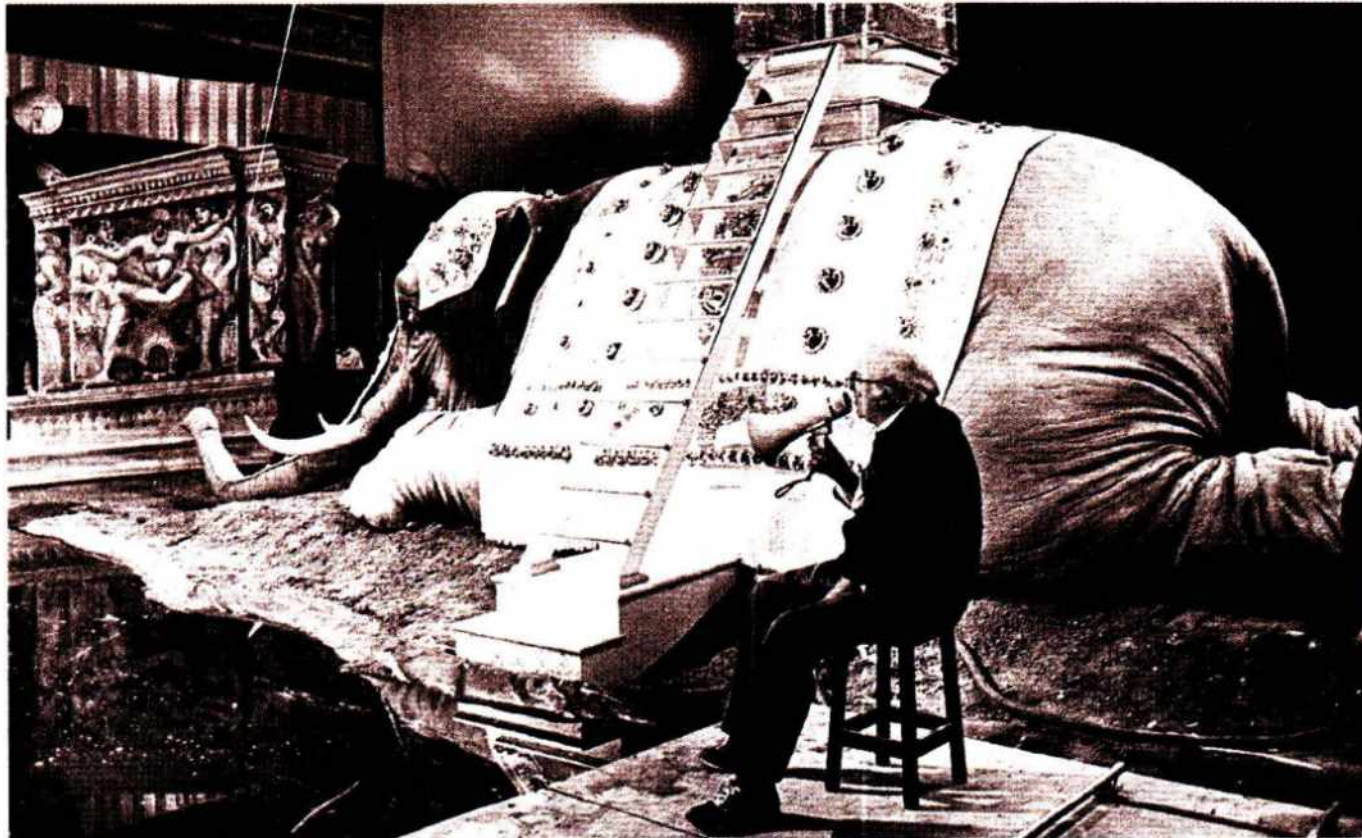
■ Per tutto il mese di maggio, Cinecittà festeggia il suo ottantesimo compleanno aprendo le porte al pubblico: percorsi guidati agli studi degli addetti ai lavori, ai teatri di posa e alle magiche attrezzature che conservano, ai giardini dove si realizzano allestimenti floreali e immancabili picnic per famiglie che possono rilassarsi in uno dei 5.000 metri quadri dell'area verde, giusto per dare quel pizzico di «brutti, sporchi e cattivi» che, in Italia, non guasta mai. Una piccola pausa prima di farsi una passeggiata indietro nel tempo, visi-

tando una Roma antica ricostruita perfettamente per la produzione della *Hbo Rome*, una Firenze del quattrocento realizzata per la serie televisiva italiana *Francesco* del 2002, il Tempio di Gerusalemme dello scenografo Francesco Frigeri per il film *The young Messiah* di Cyrus Nowrasteh, o calcando le stesse scene di attori famosi e divi immortali nella Broadway di *The gangs of New York* e dei molti altri set allestiti temporaneamente per produzioni cinematografiche e televisive.

Notevoli anche le mostre permanenti

che ripercorrono la storia del cinema italiano. Ottima pratica preparatoria potrebbe essere recuperare il documentario *Cinecittà Babilonia - Sesso, droga e camicie nere* di Marco Spagnoli, che Rai 1 ha trasmesso in versione televisiva lo scorso 17 aprile e che racconta i primi anni di Cinecittà. Le prime attrici, ora completamente dimenticate. I primi divi. I primi sogni. E Vittorio Mussolini, il figlio del Duce, una delle menti della cinematografia italiana fascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDE Federico Fellini sul set di *Intervista*. Il Teatro 5, il suo preferito, è ancora oggi il più grande d'Europa: si estende per 3.200 metri quadri



STUDIOS L'ingresso di Cinecittà e Benito Mussolini con Luigi Freddi, Giacomo Paulucci de' Calboli, Dino Alfieri e Carlo Roncoroni all'inaugurazione degli studi il 28 aprile 1937